



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Lunedì

25 Maggio

2020

NUMERI ZERO MORTI IN LOMBARDIA, MA È GIALLO

Dati ancora positivi il contagio è fermo

Gli esperti: non cantare vittoria

● ● **ROMA.** L'emergenza coronavirus fa registrare un buon segnale dall'inizio delle riaperture di una settimana fa circa: i contagiati non aumentano, ed è questo, dicono gli esperti, il dato più significativo della giornata anche in previsione dei prossimi 15 giorni. Sono 531 i nuovi positivi a Covid-19 oggi contro i 669 di ieri, secondo il bollettino quotidiano della Protezione Civile. Riflettori puntati sulla Lombardia dove a fare scalpore è il dato di zero decessi sul quale si stanno concentrando le verifiche. L'assenza di nuovi decessi per Covid-19, per la prima volta dall'inizio dell'epidemia a febbraio, potrebbe infatti essere causata dalla mancata trasmissione dei dati dalla rete ospedaliera e dalle anagrafi dei Comuni. È, d'altra parte, già capitato, in occasione di festività o fine settimane degli scorsi mesi, che i dati non fossero del tutto aggiornati e quelli mancanti siano stati aggiunti il giorno dopo. I contagiati in Lombardia sono 285 in più di ieri quando erano stati 441.

Anche dopo le riaperture di una settimana fa «i contagiati non stanno aumentando e questo è un buon segnale ma non è definitivo». Bisogna aspettare altre due settimane. Se fra 15 giorni i contagi non aumenteranno «il segnale allora confermerà che la situazione è sotto controllo», spiega l'economista sanitario, Cesare Cislighi. Ma il virus, dice l'esperto «continua a circolare» e serve «cautela».

In generale in Italia, sono 56.594 i malati di coronavirus, 1.158 meno di ieri, quando il calo era stato di 1.570 mentre sono 50 le vittime nelle ultime 24 ore, escludendo per il numero di morti in Lombardia nello stesso arco temporale. I morti salgono così a 32.785, escludendo il dato della Lombardia non ancora pervenuto. Ieri l'aumento complessivo era stato di 130 vittime. Sono 553 i pazienti ricoverati in terapia intensiva per Coronavirus, 19 meno di ieri. Di questi, 197 sono in Lombardia, due meno di ieri. I malati ricoverati con sintomi sono invece 8.613, con un calo di 82 rispetto a ieri, mentre quelli in isolamento domiciliare sono 47.428, con un calo di 1.057 rispetto a ieri. Di contro sono saliti a 140.479 i guariti e i dimessi per il coronavirus in Italia, con un incremento rispetto a ieri di 1.639. Sabato l'aumento era stato di 2.120.

CORONAVIRUS

IL BOLLETTINO DI GIORNATA

Zero nuovi contagi a Taranto solo 9 ricoverati al Centro Covid

Alcuni sono negativizzati, ma non guariti dal punto di vista clinico

● Giornate di tregua. Il Bollettino epidemiologico della Regione Puglia ha continuato a riportare zero nuovi contagi da coronavirus anche ieri per la provincia jonica dove sostanzialmente il numero complessivo di casi è attestato ormai da qualche giorno su un totale di 278. Ieri sono stati, invece, 11 i casi riportati nell'intera regione su 1.832 tamponi effettuati. Dall'Asl jonica si apprende, inoltre, che è in ulteriore calo anche la pressione sull'ospedale Moscati, hub covid per la nostra provincia. Ieri il numero di pazienti ricoverati è sceso a 9, di cui sempre 2 in Rianimazione mentre al reparto di Malattie infettive i pazienti covid si sono ridotti a 7 (tre in meno rispetto al giorno prima). Insomma, lentamente la rimodulazione del presidio oncologico del Moscati in hub covid sta smarcandosi da quella connotazione per tornare presto ormai alla sua vocazione naturale. Sono stati, infatti, come è noto, progressivamente chiusi nelle ultime due settimane i posti letto destinati alla patologia nell'ambito dei reparti di Medicina e della Pneumologia. Presto, dunque, Oncologia ed Ematologia potranno tornare nella propria sede. Con le ultime dimissioni nei giorni scorsi, dismessa anche l'impostazione di presidio po-

st-acuzie voluta per il presidio di Mottola che ora potrà avviarsi a rendere operativa la sua dimensione di presidio riabilitativo e di hospice.

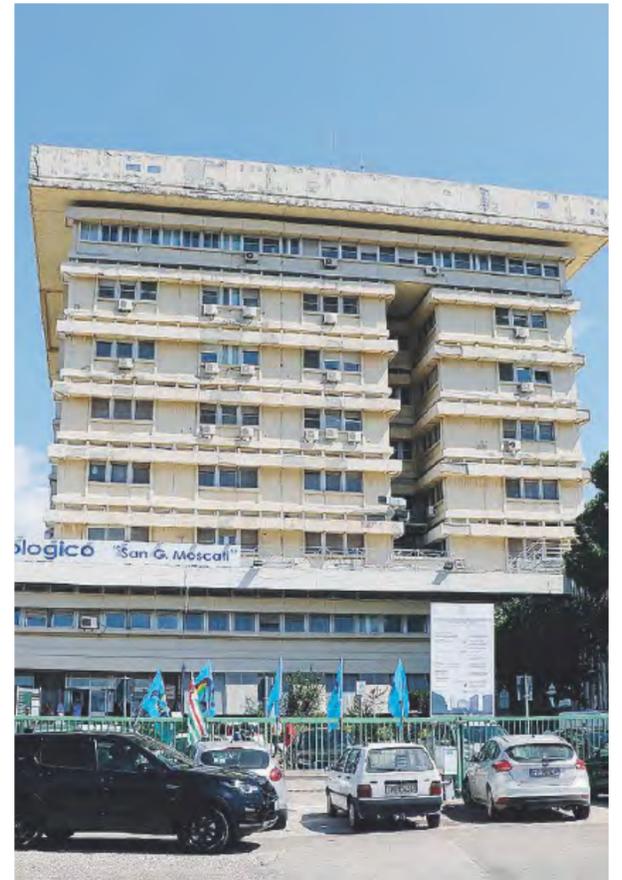
Sono, dunque, come si diceva, 278 i casi con cui – almeno in questa fase – Taranto sembra chiudere il suo bilancio di casi registrati dall'inizio di questa pandemia. Ma molti sono già i pazienti già guariti e, purtroppo, una trentina quelli deceduti. Se ne ricava che gli attualmente positivi sono

IL PUNTO DELL'ASL

Due pazienti si trovano nel reparto di Rianimazione e 7 nel reparto Malattie Infettive dell'hub «San Giuseppe Moscati»

83 stando ai dati resi noti la settimana scorsa dal Rapporto "Covid-19" della Struttura di Epidemiologia e Statistica dell'Asl Taranto sui dati conosciuti sino al 20 maggio. Agli 83 di quella giornata andranno sicuramente aggiunti altri due casi segnalati nelle ore successive dal Bollettino regionale, di cui o uno relativo ad una donna del tutto asintomatica che, rientrata dalla Lombardia, si era autosegnalata e posta in quarantena come al momento previsto

dalle disposizioni regionali. Considerando la storia personale, di persona esposta al contatto con un'altra risultata positiva al tampone, le autorità sanitarie locali hanno disposto l'esecuzione di un tampone risultato appunto positivo. Da rimarcare che, tra gli 83 attualmente positivi, il 57,83% è asintomatico (48 persone), il 7,23% pauci-sintomatico, il 20,48% ha sintomi lievi, il 2,41% è in fase critica, il 12,05% è in stato clinico "severo". [Maria Rosaria Gigante]



EMERGENZA SANITÀ L'ospedale Moscati di Taranto

Sanità territoriale al centro? Grazie a tecnologia e ricerca

►Lo studio di Moro (I-com) e Saponaro (Cetma): ►La tendenza: quasi tutte le patologie più diffuse così si può accelerare con la medicina del territorio richiedono un sistema integrato e domiciliare

Oronzo MARTUCCI

Studiosi ed esperti sono più che convinti che sia necessario rafforzare la sanità territoriale per affrontare al meglio la diffusione del Covid 19. E proprio la mancata attuazione di quel modello è stato un ulteriore ostacolo nella drammatica esperienza vissuta nelle scorse settimane con migliaia di morti. Sanità territoriale significa «presenza nel territorio di una rete di continuità assistenziale articolata, dotata di attrezzature e supportata dalle moderne tecnologie per il teleconsulto e la telemedicina»: è quanto emerge da uno studio effettuato, con riferimento al quadro normativo nazionale e alle realizzazioni ottenute in regione, da Beppe Moro e Francesco Saponaro, rispettivamente ricercatore dell'istituto I-Com e presidente del centro di ricerche Cetma di Brindisi. Dallo studio dal titolo "Medicina territoriale. Se non ora quando?", emerge anche che in Puglia ci sono aziende informatiche e start up impegnate nel settore elettromedicale, oltre ai centri di ricerca Enea e Cetma di Brindisi e a tutte le università pugliesi che possono accompagnare concretamente la realizzazione del modello di medicina territoriale. Così da garantire servizi a domicilio che diano garanzie ai cittadini e li convincano che cura e assistenza non devono necessariamente fare riferimento al ricovero negli ospedali.

Dai rapporti sulle tendenze epidemiologiche degli ultimi decenni emerge con evidenza che, eccetto i casi estremi delle pandemie, quasi tutte le patologie più diffuse richiedono un sistema di cure integrato e articolato anche su base domiciliare. «Molte ricerche sul funzionamento degli ospedali testimoniano che solo una crescente professionalizzazione basata sull'utilizzo di tecnologie complesse e sul numero di casi trattati può garantire esiti più efficaci per i pazienti. Soprattutto al Sud si nota che una parte dell'opinione pubblica resta aggrappata a vecchi modelli centrati sull'ospedale, magari piccolo e il più possibile vicino», evidenziano Moro e Saponaro, i quali sono convinti che l'esplosione della pandemia sia una straordinaria occasione per cambiare strada, in direzione della medicina territoriale alla quale si faceva già riferimento nel decreto ministeriale del ministro della Salute Livia Turco del 10 luglio 2007. In particolare nel decreto si evidenzia che, oltre i Distretti, nelle strutture denominate Case della Salute è prevista la risposta ai bisogni sanitari del cittadino-utente, a esclusione delle patologie in fase acuta che devono necessariamente essere trattate nelle strutture ospeda-

Zoom

Di cosa si tratta? Anche le aziende

1 Medicina del territorio vuol dire rete di continuità assistenziale articolata per andare oltre l'ospedale. In Puglia aziende e centri di ricerca in prima linea

«Un programma rapido per i pazienti Covid»

2 La ricerca propone «un programma rapido e incisivo di potenziamento dell'assistenza sul territorio», per occuparsi dell'80% dei pazienti positivi che sono a casa

Il nodo delle risorse in Puglia e non solo

3 Per la Puglia, come per altre regioni meridionali, si pone tuttavia il problema di ulteriori risorse per il funzionamento ordinario della rete di prossimità



liere: medicina di base e della continuità assistenziale con un presidio H24; specialistica, punti prelievo, radiologia ed ecografia; area della riabilitazione; ambulatorio infermieristico e medico per le piccole urgenze; presenza in sede del servizio 118; servizio di assistenza

domiciliare integrata; centro unico di prenotazione, centrale operativa di riferimento per la telemedicina.

Ma per curare e seguire l'80% dei pazienti positivi che sono presso il loro domicilio e che possono non far ricorso all'ospedale, «bisognerebbe va-

rare un programma rapido e incisivo di potenziamento dell'assistenza sul territorio, o almeno stanziare una cifra consistente da mettere a disposizione del ministero della Salute per finanziare i progetti di rafforzamento predisposti dalle regioni e dalle aziende meno

attrezzate sul piano dell'offerta sanitaria distrettuale». Finora alcune regioni del Centro-Nord, ma anche la Campania, hanno utilizzato a questo scopo i fondi residui dell'articolo 20 della legge numero 67 del 1988 sull'edilizia sanitaria.

La Regione Puglia ha destinato una linea di intervento del Programma operativo regionale finanziato dall'Unione europea per il potenziamento della sanità territoriale (con una dotazione di 404 milioni). Per la Puglia, come per altre regioni meridionali, si pone tuttavia il problema di ulteriori risorse per il funzionamento ordinario della rete sanitaria di prossimità, a partire dalla troppo scarsa dotazione di risorse umane dedicate. Bisognerà quindi necessariamente incrementare le risorse del Fondo sanitario di esercizio.

A marzo del 2020, in piena crisi Covid-19, è stata lanciata dal governo nazionale la Fast call telemedicina con l'obiettivo di individuare «le migliori soluzioni digitali disponibili relativamente ad app di telemedicina e assistenza domiciliare...». La telemedicina può diventare uno dei campi di investimento più promettenti anche per gli operatori privati e del settore privato-sociale, delineandosi una sicura crescita sia del fabbisogno di soluzioni tecnologiche sia di servizi al cittadino. Questi ultimi in parte sono semplici servizi di teleassistenza e teleconsulto che possono essere assicurati da Centri di erogazione collegati a distanza con i medici abilitati. Su questo tema è di recente intervenuta una importante sentenza della Corte di Cassazione che ha chiarito opportunamente il confine tra l'attività per cui serve l'abilitazione sanitaria e le attività tecniche di rilevazione e raccolta dati, che possono essere svolte autonomamente senza autorizzazione sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un decesso, 11 nuovi contagiati Sotto i 1.800 gli attualmente positivi

Con un solo decesso la Puglia conferma il suo regolare trend nel bilancio quotidiano sui casi di contagio da coronavirus. Undici casi su tutta la regione con oltre 1.800 tamponi effettuati, e ancora in calo il numero degli attualmente positivi (1.793).

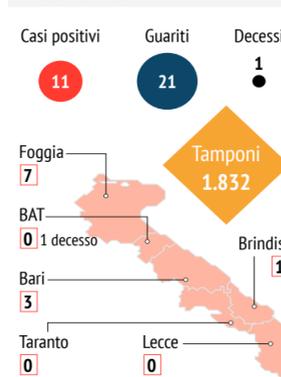
Resta quindi basso il rapporto tra nuovi contagiati e test effettuati. E se anche ieri le province di Lecce e di Taranto hanno fatto segnare quota zero nuovi casi, anche l'area di Brindisi fa registrare un solo caso positivo in più. Altri sette casi, invece, nella provincia di Foggia e tre nell'area barese: dati, questi, che confermano ancora una volta come l'emergenza maggiore in Puglia si sia registrata in particolare modo nell'area settentrionale della regione.

Un solo decesso - nella Bat - con il numero delle vittime che sale così a 487. Nelle ultime 24 ore altri 21 guariti, che diventano complessivamente 2.178.

Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 103.570 test. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 4.458 così divisi: 1.465 nella provincia di Bari,

I NUMERI DELLA PUGLIA

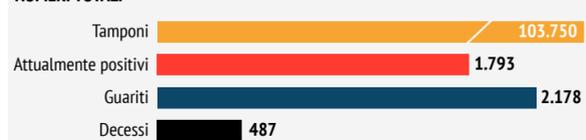
LA GIORNATA DI IERI



CASI POSITIVI - Totale 4.458

Provincia	Ieri	Totali
Bari	3	1.465
BAT	0	381
Brindisi	1	652
Foggia	7	1.142
Lecce	0	511
Taranto	0	278
Provincia non attribuibile	0	1
Residenti fuori regione	0	28

NUMERI TOTALI



381 nella Bat, 652 nella provincia di Brindisi, 1.142 nell'area foggiana, 511 nella provincia di Lecce, 278 nella Provincia di Taranto, 28 attribuiti a residenti fuori regione, uno per il quale è in corso l'attribuzione della relativa provincia.

In Italia sono 531 i nuovi positivi contro i 669 di sabato. Rilettori puntati anche ieri sulla Lombardia dove a fare scalpore è il dato di zero decessi sul quale si stanno concentrando le verifiche. L'assenza di nuovi decessi per Covid-19, per la prima volta dall'inizio dell'epidemia a febbraio, potrebbe infatti essere causata dalla mancata trasmissione dei dati dalla rete ospedaliera e dalle anagrafi dei Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle ultime
24 ore altri
21 guariti
Il numero
totale sale
così a 2.178

L'EGO - HUB

«In Puglia calo eccessivo dei tamponi diagnostici» Regioni in ordine sparso

► Fondazione Gimbe: dal 23 aprile al 20 maggio soltanto 531 test per riscontrare la positività
► Mancano linee guida nazionali per tutti «La ricerca degli asintomatici sia la priorità»

Francesco G. GIOFFREDI

Si chiama "strategia delle tre t" e sarebbe la grande voragine della fase 2 all'italiana. Le tre "t" sono, nell'ordine: individuare i soggetti asintomatici (testing), applicare strategie di tracciamento dei casi (tracing), isolarli e trattarli adeguatamente (treatment). L'innescò alla terza è tutto in una quarta "t": i tamponi. E si torna sempre allo stesso nodo gordiano: pochi o sufficienti, in Italia e in Puglia? Dibattito senza sosta, forse senza sbocco finale. Il tema, drammaticamente centrale nella fase d'esplosione dell'epidemia, è comunque cruciale anche ora, perché in post-lockdown la sorveglianza epidemiologica dev'essere comunque serrata. Anche perché dai 21 indicatori-sentinella dettati da ministero della Salute e Istituto superiore di sanità dipende la possibilità per regioni e singoli territori di restare "aperti" e di non essere declassati al rango di zona rossa. E nei 21 indici pesa, com'è intuibile, anche la portata dei test naso-faringei.

Premessa: i tamponi hanno una funzione diagnostica mirata, non di screening. Chi periodicamente monitora la curva dei tamponi è la Fondazione Gimbe. Che proprio nei giorni scorsi ha avvertito: «Per valutare la reale propensione di una Regione all'attività di testing e tracing -

LO STUDIO DELLA FONDAZIONE GIMBE

(22 aprile - 20 maggio)

TAMPONI DIAGNOSTICI (per 100.000 abitanti)

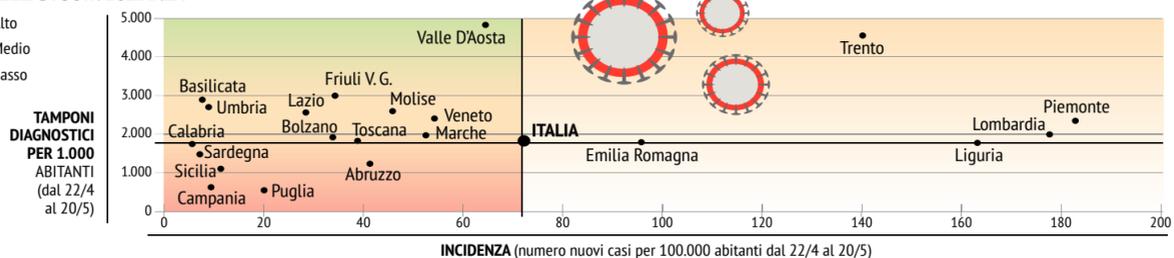
Lombardia	1.855	Molise	2.523
Liguria	1.751	P.A. Bolzano	1.920
Piemonte	2.311	Campania	579
Emilia Romagna	1.761	Valle D'Aosta	4.862
ITALIA	1.768	Friuli Venezia Giulia	2.970
Puglia	531	Lazio	2.549
P.A. Trento	4.516	Sicilia	1.102
Abruzzo	1.399	Sardegna	1.521
Marche	1.869	Umbria	2.707
Veneto	2.419	Basilicata	2.826
Toscana	1.795	Calabria	1.659

PERCENTUALE TAMPONI DIAGNOSTICI POSITIVI (%)

Lombardia	9,6	Molise	1,8
Liguria	9,3	P.A. Bolzano	1,7
Piemonte	7,9	Campania	1,7
Emilia Romagna	5,4	Valle D'Aosta	1,3
ITALIA	4,1	Friuli Venezia Giulia	1,2
Puglia	3,7	Lazio	1,1
P.A. Trento	3,1	Sicilia	1,0
Abruzzo	2,9	Sardegna	0,5
Marche	2,8	Umbria	0,3
Veneto	2,2	Basilicata	0,3
Toscana	2,1	Calabria	0,3

LIVELLI DI SORVEGLIANZA

Alto
Medio
Basso



FONTE: Fondazione Gimbe - Protezione Civile

L'EGO - HUB

ha spiegato il presidente Nino Cartabellotta - sono stati considerati solo i tamponi "diagnostici" e non quelli "di controllo", utilizzati per confermare la guarigione virologica o per altre necessità di ripetere il test». Insomma: nel computo totale di tamponi (la Puglia ieri è arrivata a 103.570 test dall'inizio dell'emergenza) bisogna applicare il setaccio per selezionare i tamponi realmente diagnostici. Tra il 22 aprile e il 20 maggio, «in Italia so-

no stati effettuati 1.658.468 tamponi di cui il 38,3% "di controllo" e il 61,7% "diagnostici"; «a fronte di una media nazionale di 61 tamponi diagnostici/al giorno per 100mila abitanti, le Regioni hanno una propensione al testing molto eterogenea e non sempre correlata alla situazione epidemiologica: il range varia dai 18 della Puglia ai 168 della Valle D'Aosta». In sostanza, in Puglia sono stati effettuati tra il 23 aprile e il 20 maggio 531 tam-

poni diagnostici ogni 100mila abitanti. Numeri che contribuirebbero a ritoccare l'incidenza dei casi positivi pugliesi sul totale di tamponi effettuati, secondo Gimbe: finora la Puglia s'è segnalata per un tasso particolarmente contenuto (negli ultimi giorni anche al di sotto dello 0,5%) di positivi su test, tale da avvicinarla - secondo quanto ribadito dalla Regione - al tanto elogiato Veneto; la Fondazione Gimbe - prendendo in considerazione i

soli tamponi diagnostici - alza invece la percentuale al 3,7%. La Puglia sarebbe, insomma, la quinta regione per numero di positivi sul totale, dopo Lombardia, Liguria, Piemonte ed Emilia Romagna. Gimbe ha ulteriormente rielaborato i dati per il *Corriere della Sera*, incrociando i tre principali fattori: quanti tamponi diagnostici al giorno ogni 100mila abitanti, quanti positivi vengono scovati (sempre per 100mila abitanti), e infine la già citata per-

centuale di tamponi positivi sul totale. Il mix di dati consente di collocare le Regioni in quattro quadranti, e la Puglia sarebbe in quello dei meno virtuosi.

«Dalle analisi relative alle ultime quattro settimane - analizzano dalla Fondazione - emergono tre dati incontrovertibili: innanzitutto, il numero medio giornaliero di tamponi diagnostici per 100.000 abitanti è incredibilmente esiguo rispetto alla massiccia attività di testing e tracing necessaria nella fase 2; in secondo luogo, la propensione ad eseguire tamponi diagnostici presenta enormi e non giustificate variabilità regionali che influenzano anche il valore di Rt incluso negli indicatori del Ministero della Salute; infine, nelle ultime due settimane solo Provincia Autonoma di Trento e Valle D'Aosta hanno potenziato in maniera rilevante l'attività di testing».

In sostanza, pesa come piombo l'assenza di linee guida nazionali, siamo fermi alla circolare ministeriale del 3 aprile. Un vuoto che alimenta un confuso "federalismo del tampone", interpretato da Gimbe come una strategia opportunistica delle Regioni per non essere eccessivamente penalizzate in fase di valutazione. «Per quasi tutte le Regioni - conclude Cartabellotta - la ricerca attiva di contagi asintomatici e la tracciatura dei loro contatti non rappresentano una priorità nonostante siano strumenti indispensabili della fase 2. Dopo essere stati colti impreparati nella fase 1, stiamo pericolosamente rinunciando a giocare d'anticipo affrontando la fase 2 con armi spuntate. L'unica arma a disposizione oggi sono i tamponi diagnostici. Eseguirne pochi aumenta il rischio di una seconda ondata». La Puglia punta tutto sul contact tracing: tampone ai sintomatici, ricostruzione dei contatti stretti del singolo caso positivo e sorveglianza degli stessi. Ora, la capacità di testing della Puglia crescerà a 10mila tamponi al giorno: occorrerà a soddisfare il fabbisogno delle aziende che opereranno per le campagne di monitoraggio interno. Solo il tempo dirà se tutto ciò sarà sufficiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto positivi-tamponi incide sulla pagella regionale Ma Gimbe lo "ritocca"

La Regione punta su tracciamento dei contatti e sorveglianza I 10mila tamponi per le aziende

«Coronavirus, primo o poi debellato ma qui restano purtroppo i tumori»

«Il coronavirus prima o poi sarà debellato, i tumori purtroppo resteranno».

A parlare, dopo due mesi di rispettoso silenzio sull'argomento, è la dottoressa Barbara Amurri, ematologa, dirigente medico del reparto di ematologia dell'ospedale Moscati di Taranto trasferito dal 20 marzo scorso nella clinica privata "D'Amore" per fare spazio ai malati contagiati dal coronavirus.

Ora che i pazienti contagiati dal virus, ricoverati nell'hub Covid del rione Paolo VI, si possono contare sulle dita di una mano, per la professionista è giunto il tempo di parlare. E lo fa nella maniera più pubblica possibile: facendo girare la sua voce sui social.

«Non dimentichiamolo mai - dice - Taranto è terra di neo-

plasie onco-ematologiche che continueranno a falciare malati, mentre il Covid 19 prima o poi si riuscirà a contenere e debellare».

Marchigiana d'origine e trapiantata a Taranto che considera ormai la sua città, nel 1993, con il primario Patrizio Mazza ha fondato l'ematologia nel polo oncologico del Moscati. Una che ha titolo e scopi, insomma, per affrontare un problema così delicato.

«Il coronavirus sarà vinto anche per la responsabile collaborazione e partecipazione della gente, i tumori - insiste la professionista -, ci saranno per anni grazie alla fonte che li genera». In prima linea nella lotta contro il «male oscuro», l'ematologa Amurri non si è mai sottratta alle problematiche di natura sociale del suo lavoro.

«Qui muoiono come mosche e vedono morire i loro figli, eppure cercano una "sistemazione" nella grande industria anche per loro. È la dannazione di questa terra il non pensare al futuro», dichiarava la dottoressa in una intervista sul «Fatto Quotidiano» di qualche anno fa.

«I tumori - scrive oggi - resteranno grazie anche alla irresponsabile gestione di chi ci ha governati e ci governa; i nostri politici - conclude -, vanno sempre attenzionati in tutte le decisioni, soprattutto quando vengono vendute le tutele delle nostre comunità». In effetti sarebbe ora che tutto tornasse alla normalità anche per dare compiuta soddisfazione ai tanti bisogni rimandati o sacrificati di migliaia ammalati onco-ematologici.

Alla data di ieri, ad esem-



L'ospedale "Moscati"



L'ematologa Barbara Amurri: Non dimenticare che questa è terra di neoplasie oncoematologiche

pio, il vecchio palazzone che domina l'altura del quartiere ad est di Taranto, con il nuovo plesso oncologico alle sue spalle, ospitava solo 9 pazienti, due ricoverati in rianimazione e sette nelle malattie infettive.

Non tutti affetti da Covid, alcuni risultavano negativizzati dal punto di vista virologico ma non guariti dal punto di vista clinico, altri con infezioni virali di natura diversa dal Covid. Buoni anche i dati generali sui contagi contenuti nel bollettino epidemiologico della Regione Puglia che per l'area ionica, per due giorni di seguito, ha segnato lo zero fermando l'asticella dei positivi a 278 casi con 30 decessi.

Dovrà essere ora capacità del management della Asl e dei responsabili sanitari del presidio Moscati far tornare la struttura alle sue funzioni originarie senza però smantellare del tutto i presidi allestiti per fronteggiare la pandemia in previsione di un malaugurato nuovo vigore del virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

“Seconda ondata” I timori dei tecnici per giovani e Sud

di Michele Bocci

Troppa gente fuori. Troppi giovani tutti insieme per l'aperitivo o la bevuta dopo cena, accalcati di fronte ai bar e ai pub delle città, davanti ai chioschi delle località di mare. Comportamenti del genere alzano il rischio che l'epidemia torni già a giugno, e a quel punto nelle zone con più contagi scatterebbero nuovi lockdown.

Zone e categorie a rischio

Gli esperti del Comitato tecnico scientifico temono che quanto sta accadendo, soprattutto nelle piazze e nelle strade dove si ritrovano i ragazzi, possa far risalire i contagi. Come sono preoccupati per il Sud, che potrebbe anche quello essere teatro di una ripresa delle infezioni, tra spiagge affollate, movida e un eccesso di sicurezza dovuto al fatto che quest'area del Paese è stata abbastanza risparmiata dall'ondata pandemica. Ne stanno parlando da qualche giorno, i tecnici, da quando si sono iniziati a vedere i risultati delle riaperture di lunedì 18 maggio. E hanno manifestato i loro timori anche al governo.

A mettere in apprensione sono soprattutto i comportamenti, perché per ora i dati epidemici non sembrano preoccupanti. Ci vorranno un paio di settimane per capire se questi atteggiamenti, tra mascherine abbassate e assembramenti, abbiano avuto conseguenze dannose, dicono dal Comitato. Prima di giugno, quindi, non si dovrebbero osservare grossi spostamenti verso l'alto della curva. Curva che però dal prossimo mese potrebbe risalire se la movida si rivelerà occasio-

Il Comitato scientifico: decisive le prossime due settimane. Gli esperti pronti a chiedere chiusure differenziate. I dubbi sull'uso dei tamponi

ne di nuovi contagi, come successo ad esempio a Seul. Il 3, tra l'altro, sarà un'altra data importante per l'Italia perché dovrebbe arrivare il via libera allo spostamento tra regioni, sempre che appunto non ci siano problemi che costringeranno a bloccarne alcune.

Il ministro della Salute Roberto Speranza, ha fatto sapere ieri il responsabile degli Affari regionali Francesco Boccia, tra mercoledì e venerdì valuterà la situazione e proporrà la sua strategia al Consiglio dei ministri, che deciderà sugli spostamenti. «Il criterio per la riapertura sarà il numero dei contagi», ha detto Boccia.

Il timore di nuovi lockdown

Gli esperti sono rimasti scottati dal-

la decisione del governo di riaprire quasi tutto il lunedì della scorsa settimana, senza andare per gradi come aveva chiesto. Così adesso sono in una fase attendista, aspettano cioè risposte dai numeri, mentre osservano i diffusi comportamenti a rischio. Venerdì scorso, cioè durante l'ultima riunione del Cts, più d'uno si è detto preoccupato per le tante persone all'esterno dei locali, a sorseggiare drink e chiacchierare. «Vediamo quello che succede ai dati – è la linea – se qualcosa va storto si richiude». Se ci sarà una ripresa dell'epidemia stavolta non si proporrà al governo un nuovo lockdown di tutto il Paese, bensì chiusure differenziate nelle aree più colpite. Del resto, finalmente iniziano ad arrivare i dati regionali necessari al monitoraggio della Fase 2 attraverso 21 indicatori che servono anche a far scattare campanelli d'allarme nei territori.

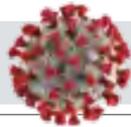
Settembre e il nodo scuola

Ma nel Cts si inizia a pensare anche a settembre, il mese della riapertura delle scuole. Si teme che con la ripresa possa esserci una seconda ondata epidemica, quindi ci si prepara organizzando i servizi territoriali delle Asl, che dovranno tra l'altro avviare rapidamente la campagna del vaccino antiinfluenzale per ridurre al massimo il numero di casi di malattia stagionale e non rischiare così di confonderla con il Covid.

Ma sempre al territorio tocca, già da adesso, intercettare eventuali nuovi casi rapidamente, appena si presentano, isolarli e rintracciare tutti i contatti. Per farlo sono fondamentali i tamponi, ma non tutte le Regioni usano al meglio questi strumenti diagnostici. Il problema è che le regioni si muovono in modo diverso, forti di un'autonomia il cui utilizzo è stato criticato in questa emergenza. Si attende anche la app Immuni, che secondo buona parte degli esperti sarà utile proprio a fare le indagini epidemiologiche più rapidamente.

Settembre sarà appunto il mese del rientro a scuola. Riapriranno, come stanno chiedendo migliaia di genitori e insegnanti che sono scesi in piazza per manifestare nei giorni scorsi. Anche i tecnici sono convinti che debbano ripartire, ma bisognerà organizzare bene l'attività. Se necessario saranno acquisite attrezzature che aiutino a garantire la sicurezza. Si valutano anche ipotesi d'integrazione tra le attività in classe e quelle a casa. Ma l'organizzazione della didattica dipenderà anche molto dai singoli istituti, e dalla capacità degli spazi a loro disposizione di garantire il distanziamento.

Primo piano | L'emergenza sanitaria



I DATI

La parola

DPC

È la sigla del Dipartimento di Protezione civile, struttura del governo italiano preposta al coordinamento delle politiche e delle attività in tema di difesa e protezione civile. Ogni giorno fornisce il bollettino sul coronavirus

I CASI IN ITALIA

LEGENDA

- Positivi
- Guariti
- Deceduti

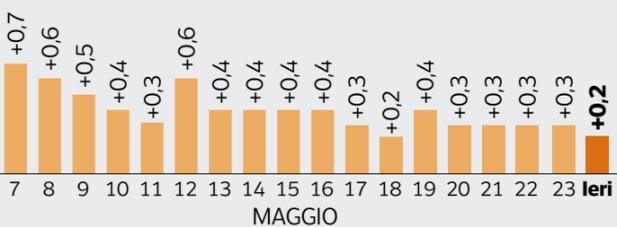
IL BILANCIO
229.858
i casi totali finora

56.594
Positivi
attualmente

140.479
Guariti

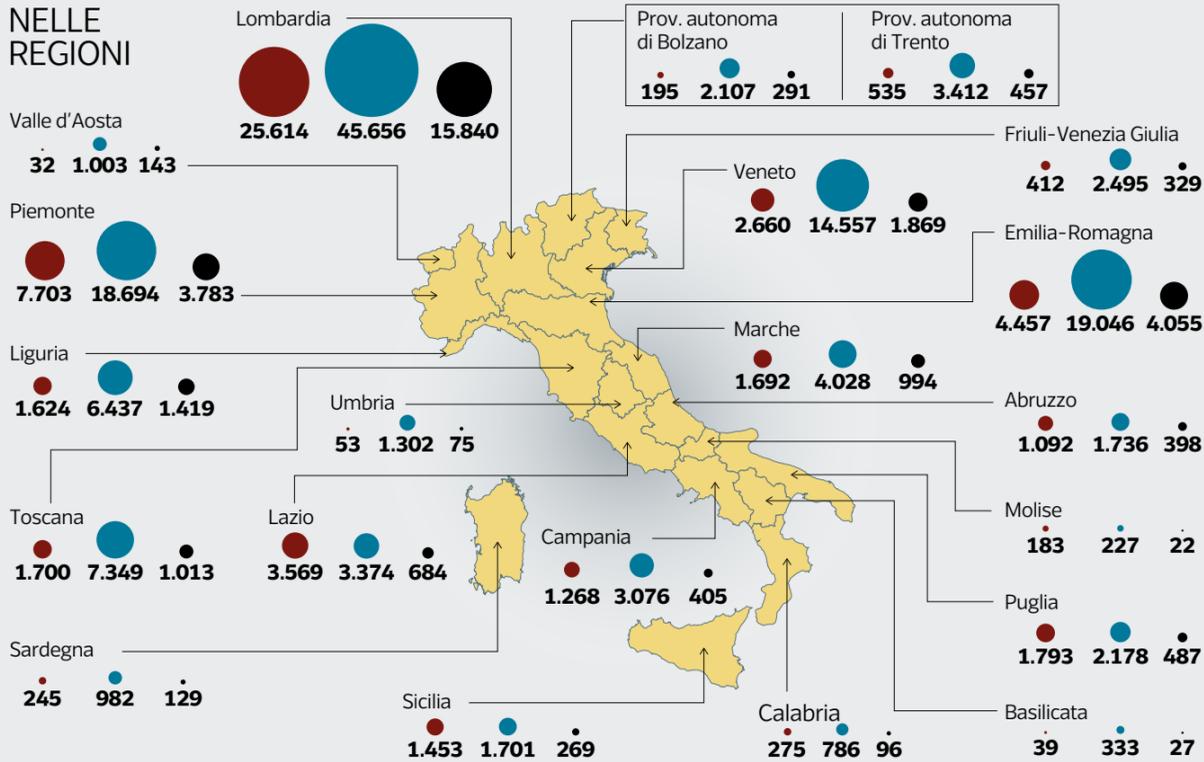
32.785
Deceduti

L'INCREMENTO DEI NUOVI CONTAGI (dati in %)



Fonte: dati Protezione civile alle 17 di ieri

NELLE REGIONI



CdS